

L'ARTE DEL PASSAGGIO
Autorità come servizio pasquale

A cura di M.Orsola Bertolotto

Questa seconda giornata di assemblea inizia alle ore 9,00 con la preghiera e prosegue con la relazione del **Prof. Luigino Bruni** e di **suor Alessandra Smerilli** dal titolo: "La governance dei carismi, delle comunità e delle opere: sfide e prospettive".

Con l'aiuto di power point appositamente preparati, i relatori spiegano cosa si intende per "carisma" sottolineando soprattutto la dimensione di gratuità. Con uno slogan si può dire che "il carisma alza la temperatura dell'amore nell'umanità".

Chi ha un carisma ha uno sguardo diverso sul mondo, uno sguardo positivo e dove altri vedono solo un problema, questi vede una risorsa, una opportunità.

Facendo poi un excursus attraverso i secoli i relatori fanno notare come l'Europa sia stata cambiata proprio dai carismi. Pensiamo a san Benedetto, a san Francesco, ai santi sociali, ecc.

C'è uno stretto rapporto tra carisma e profezia. La dimensione profetica è di ogni persona che vive un carisma. In effetti chi ha ricevuto un carisma, una vocazione, ha incontrato la parte migliore e più profonda di se stesso.

Ogni incontro con un carisma "accende" una dimensione latente nella persona e questa scopre di avere già dentro di sé una sintonia innata con quello specifico dono. Di qui la necessità di essere missionari per annunciare i carismi in modo che le persone possano "accendersi" di questa bellezza e vivere in modo profondo e autentico.

Quando la persona vive il carisma può andare incontro alla "delusione" perché c'è sempre uno scarto tra ideale e realtà. Questo è un momento molto delicato nella vita delle persone. Occorre stare attenti a due possibili tentazioni: quella di abbassare l'ideale alla realtà, oppure far diventare la realtà un ideale colpevolizzando la persona perché non è capace di viverlo. In tal modo si impedisce alle persone di crescere. È necessario invece "convivere con lo scarto", accettare la delusione, il limite: solo così si diventa adulti.

I carismi generano persone libere, è come "scoprire il rovelto ardente" che già si portava dentro. Ogni persona è un mistero ed è necessario "far fiorire" le persone.

Nella seconda parte della relazione viene affrontato il problema delle "opere". Queste infatti devono essere espressione del carisma, altrimenti non si differenziano da "un'azienda".

Alcuni elementi possono aiutare a distinguere quando un'opera è animata da un carisma oppure no. Primo elemento: la bellezza. Infatti questa è espressione di gratuità. I carismi parlano della bellezza del mondo. Secondo elemento: la vulnerabilità. Quando c'è un carisma c'è un conflitto perché questo va nella linea della profezia e il profeta non ha mai una missione tranquilla! Altro elemento: il colloquio. Questo è uno strumento indispensabile per favorire la comunione ed evitare "le mormorazioni". Altro elemento: la festa. Senza festa non c'è vita buona. Saper fare festa insieme dice attenzione alla persona. Importanti sono anche il decentramento e la delega per un modo di governare che sia equilibrato e saggio.

Parlando dell'importanza della persona che sempre deve essere considerata prima delle opere, i relatori hanno invitato a chiedersi "qual è il dono della persona" che vuole entrare in



congregazione perché se Dio la manda sicuramente c'è un "motivo provvidenziale". Occorre capire che cosa vuole dirci il Signore attraverso i doni delle persone, attraverso i fatti e gli avvenimenti. Dio salva le comunità mandando i "riformatori", ma tante volte noi non ci accorgiamo e non li riconosciamo. Gli investimenti vanno fatti sulle persone. E per far "rifiorire" le opere occorre tornare per le strade occupandoci delle ferite e dei dolori dei poveri.



L'ultimo tempo della mattina viene dedicato alle domande che sottolineano alcuni aspetti delle importanti relazioni appena ascoltate.

A mezzogiorno tutte ci riuniamo intorno all'altare per la celebrazione eucaristica.

L'assemblea riprende alle ore 14,15 con la presentazione del progetto "Casa Speranza" per Sorelle con problemi di fragilità. Si tratta di un'opera intercongregazionale che si è realizzata in Lombardia con l'apporto di CHARIS e della

Cooperativa Varietà, in unione con l'USMI Nazionale e Regionale.

Alle ore 14,30 nel trattare il tema: "Il capitolo generale, evento di comunione", **fratello Enzo Biemmi** ci indica alcuni atteggiamenti per costruire la partecipazione, e quindi la comunione, nell'evento del capitolo generale.

Come si entra nel capitolo.

Ci sono delle aspettative, per esempio chi vi partecipa per la prima volta ha un eccesso di attese e chi vi ha già partecipato tante volte è piuttosto pessimista. Atteggiamenti questi che vanno purificati. Si richiede una conversione perché sempre può nascere qualcosa di nuovo, non previsto quando è Dio che conduce.

In un capitolo occorre tener conto delle differenti visioni dei partecipanti, per età, cultura, formazione. Tutto questo indica "una distanza" tra le persone, distanza di cui ci si deve rendere conto. Per mettersi in dialogo occorre quindi un discernimento nella fede per poter giungere alla libertà di parola e alla capacità di ascolto.

Come si vive un capitolo.

È necessario partire da quello che ci unisce, quindi essere "decentrati dai problemi interni" per potersi compattare sui due poli essenziali: la stessa fede nel Signore Gesù, la stessa passione per l'uomo. Allora si ritrova la comunione tra tutti.

Altro elemento: valorizzare le distanze. La comunione infatti è un punto di arrivo e non di partenza. L'unità si costruisce. La verità non la possiede nessuno, quindi tutti devono poter parlare ed essere ascoltati. Il risultato di questo atteggiamento maturo è l'approdo a un punto nuovo. La comunione si raggiunge quando tutti cercano quello che il Signore vuole abbandonando i punti di vista personali dopo averli espressi. Si vede quando c'è l'opera dello Spirito Santo perché si giunge a un consenso inedito che è al di là dei pensieri personali.

Come si esce da un capitolo.

Innanzitutto occorre saper accettare il limite perché non c'è nulla di perfetto. E poi avere la disponibilità a fare la verità: la verità ci verrà incontro facendola.



Fratel Biemmi completa poi la sua relazione parlando del "**metodo adeguato**". Se il fine è "vivere in comunione" allora ci vuole una cura metodologica che si esprime nella cura della preparazione che deve coinvolgere l'intera congregazione e tutti i suoi membri. Creare lo strumento di lavoro, che sia breve, semplice. Anche il "regolamento dei capitoli" andrebbe semplificato e adattato per favorire il processo di discernimento capitolare. La struttura del discernimento dovrebbe avere questi passi: vedere come stiamo (luci ed ombre); a quale conversione siamo chiamati; decidere i passi concreti da fare.

Conclusione. "Un capitolo è sempre una celebrazione pasquale. Deve essere vissuto in un contesto essenziale di Pasqua, con quanto la Pasqua comporta di croce e di speranza, di morte e di risurrezione. Un capitolo è sempre portatore di una grande novità pasquale, una creazione nuova dello Spirito, e una ferma e impegnata speranza".



Le domande e le risonanze in assemblea aiutano a chiarire alcuni punti e soprattutto permettono uno scambio di esperienze tra le diverse congregazioni.

Ultimo momento della giornata è la sintesi preparata da **don Giuseppe Laiti** che mette in evidenza

come c'è un filo conduttore nelle giornate che stiamo vivendo: siamo passati dal versante cristologico a quello ecclesiale e culturale toccando vari punti di grande importanza che aiutano nella "governance". Infine fa notare come i tre aspetti della *preparazione, svolgimento e conclusione* di un capitolo generale, siano anche gli aspetti che scandiscono il sessennio, l'intero anno pastorale e apostolico, come pure lo stesso quotidiano: sempre c'è un *orizzonte*, degli *atteggiamenti* e un *metodo* che scandisce il cammino. Questo percorso si verifica pure nella formazione permanente.

Vigilare su questi atteggiamenti è anche compito della governance!